DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.766 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 75 | MARTEDI' 16 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER VENERDI' 19 GIORNO FESTIVO

organizzate la diffusione straordinaria!

LA DECISIONE E' STATA PRESA DOPO UN'OSTINATA RESISTENZA DEL PUBBLICO MINISTERO

Montagna Piero Piccioni e Pavone compariranno domani in Tribunale

Testimonieranno anche Antonio Iuliano, Ester Bisaccia (madre di Adriana), Mariano Valentini e Benvenuto Cocuzza - Adriana Concetta Bisaccia parla di "omicidio colposo,, suscitando un putiferio - La teste Tenerini conferma che la ragazza dichiarò al giornalista Silvano Muto di aver assistito al tragico festino

Si vuole la verità?

Quanto è avvenuto ieri al processo Muto è grave.

Sembrava ovvio che l'ex capo della polizia Pavone, il figlio del ministro degli esteri ancora in carica, Piero Piccioni, e il «marchese» Montagna, fino a ieri amico dei più influenti gerarchi democristiani, venissero chiamati a deporre come testi davanti al Tribunale di Roma. Dopo il materiale esplosivo emerso nelle precedenti udienze, la citazione dei tre sembrava dovesse essere non solo accettata, ma richiesta da tutti, in nome della verità e della giustizia. E invece, per ottenerla, la difesa ha dovuto condurre una vera battaglia contro la sorprendente opposizione del Pubblico Ministero.

E' incredibile, ma è così: il Pubblico Ministero si è opposto ieri a che il Pavone, il Piccioni, il Montagna venissero interrogati dal Tribunale di Roma! Perchè il P.M. non voleva che i tre fossero chiamati in causa? «Per sfrondare il processo — ecco la spiegazione straordinaria — da elementi che non servono alla giustizia, ma che solo possono alimentare morbosi sentimenti e maggiormente disorientare l'opinione pubblica». Ci è parso in quel momento che la voce del P.M. arrivasse nell'aula dal mondo della luna: «morbosi sentimenti, disorientamento dell'opinione pubblica...». Dunque il bisogno di conoscere la verità, la sete di giustizia potevano essere chiamati, e proprio dal rappresentante dell'Accusa e proprio in quella aula, sentimenti morbosi? Quale impressionante capovolgimento della realtà!

L'opinione pubblica non è «disorientata»: è turbata di aver dovuto apprendere, per altra via che non dalla bocca delle autorità inquirenti, fatti gravi e inquietanti. L'opinione pubblica non è malata di scandalismo: è sdegnata per aver scoperto come ospite familiare nell'anticamera del ministro degli Interni, nel gabinetto del capo della polizia, nei palazzi degli onnipotenti gerarchi democristiani un avventuriero della stoffa del Montagna.

C'è da credere che solo il Pubblico Ministero del processo in corso, su quarantotto milioni di italiani, non si sia lasciato turbare da ciò. Ed è proprio quella sua indifferenza che appare preoccupante e accresce in ogni coscienza onesta il disagio ed il malessere. Avemmo dalla Procura di Roma la prima archiviazione sulla base della versione impossibile della polizia: avemmo quella indefinibile ripresa delle indagini e la seconda archiviazione, anche dopo lo sconvolgente rapporto dei carabinieri. La lezione del passato non è servita: ieri, proprio da parte del rappresentante della Procura di Roma, si è dovuto assistere ad un nuovo, pesante tentativo di sbarrare la sola strada, che resta aperta per giungere alla verità. Un tentativo contro cui si è dovuto battere con tutta la sua passione di cittadino e la sua competenza di giurista Giuseppe Sotgiu. Non a caso l'intervento di Sotgiu è stato sottolineato dal plauso del pubblico. Il Tribunale ha compreso il significato di quel plauso? Avverte pienamente la sollecitazione ansiosa che si leva oggi da ogni strato della popolazione, se persino giornali come la *Stampa* e il *Corriere della Sera* avanzano serie critiche non solo verso la polizia, ma anche verso la condotta del magistrato?

Ne dubitiamo. Il Tribunale ha accolto solo quanto sarebbe stato impossibile respingere: sì, i tre amici verranno in aula, ma verranno a deporre esclusivamente su un episodio, l'incontro al Viminale: ci fu, non ci fu? di che cosa si parlò? E davvero si ritiene che l'opinione pubblica — al punto in cui sono le cose — possa starsene paga a queste domande? C'erano venuti a dire, alla vigilia del processo, che sarebbe stata fatta luce piena, che non sarebbe stato lasciato in ombra nessun angolo. E si pensa oggi che chiarezza e pace saranno fatte nella coscienza degli italiani quando Pavone, Piccioni e Montagna verranno a dire che quella sera al Viminale parlarono del tempo e della bella stagione? Si è accusato un giornalista di aver diffuso «notizie false e tendenziose» circa la morte di Wilma Montesi e il modo con cui vennero condotte le indagini. Logica vuole che si consenta alla difesa di dibattere in aula tutti gli elementi, da cui può venire una prova che il giornalista aveva detto il vero.

Altra decisione grave: il rigetto della citazione come teste dell'ex questore Polito. Il Polito dirigeva la Questura di Roma all'epoca in cui le indagini della Mobile si concludevano con la versione del «pediluvio». Il Polito è colui che ha messo in circolazione uno dei tre alibi di Piero Piccioni. E' colui che intervenne presso alcuni giornali della Capitale ad assicurare che il figlio del ministro Piccioni nulla aveva a che fare con il caso Montesi: e di ciò siamo pronti a testimoniare in qualsiasi momento. E' concepibile che un tal personaggio non sia chiamato nell'aula a chiarire la parte svolta da lui negli oscuri labirinti della complessa vicenda?

Sono fatti, i quali fanno temere che, contrariamente alla aspettativa dell'intiero Paese, non si voglia affondare il bisturi nella piaga. E — impressionante coincidenza — codesti fatti sono venuti a conclusione di una udienza nel corso della quale una testimone decisiva, Adriana Bisaccia, in un attimo di abbandono, ha lasciato intendere la grande paura che la sconvolge.

In questo processo, si dice, ognuno racconta solo una parte della verità. Ma come si può esigere che i testimoni abbiano il coraggio di parlare, quando il Pubblico Ministero si oppone nell'aula a udire personaggi cruciali, di primo piano nella vicenda; quando si discute ancora se il ministro Piccioni debba o no rimanere al suo posto; quando a *moralizzatore* della vita nazionale, sfidando l'opinione pubblica, viene assunto nientemeno che l'amico e compare del Montagna, on. Giuseppe Spataro?

Questa non è la strada della verità: è strada che porta fatalmente a nuovi e più allarmanti scandali.

Un'udienza drammatica

E' destino, evidentemente, che gli episodi fondamentali del processo per l'affare Montesi accadano proprio al termine di lunghe e laboriose udienze. Così fu per la lettura del clamoroso rapporto del col. Pompei; così è stato, ieri, per l'accoglimento, da parte del Tribunale, della citazione di Ugo Montagna, Piero Piccioni e Tommaso Pavone.

L'annuncio di questo provvedimento, che può essere senz'altro considerato come una svolta di capitale importanza, non solo nel corso del dibattimento giudiziario, ma nello sviluppo stesso di tutto il vasto e intricato affare Montesi, è stato dato dal Presidente Surdo alle ore 15,25, alla presenza di alcune centinaia di cittadini, avvocati, magistrati, ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia, tutti sfibrati dalla faticosissima udienza e dalla febbrile attesa finale, durata quasi due ore. Ma lasciamo la parola alla cronaca.

In apertura dell'udienza, iniziata, come di consueto, pochi minuti dopo le 9, sono stati di scena Adriana Tenerini, segretaria di redazione della rivista *Attualità*, Adriana Bisaccia, il giornalista Silvano Muto e il fotoreporter Franco Positano. Alla Bisaccia Sotgiu rivolge l'invito di chiarire l'episodio dell'enigmatico sacerdote. Adriana risponde che una mattina, prima di recarsi al palazzo di giustizia, fu avvicinata da un prete il quale, riuscito a salire con lei in tassì, le consigliò di non parlare come la Caglio, «che si era attirata tante querele», e di rivolgersi a lui prima di scegliere un avvocato. Il prete le chiese inoltre quanto fosse alta da terra la finestra della sua stanza d'albergo e se vi si potesse entrare dalla strada. Il pubblico ride. Adriana estrae dalla borsetta un'agenda e legge il nome e l'indirizzo che il prete le lasciò, invitandola a scrivergli: don Gaetano Puccini, da Arce (Frosinone). Il P. M., tanto per non smentirsi, esige che sia verbalizzata la sua opposizione alla domanda relativa al misterioso sacerdote.

Licenziata la Bisaccia, Silvano Muto precisa che, nella udienza di sabato, egli non insistette sulla affermazione che la ragazza gli aveva detto di esser stata presente alla fine di Wilma Montesi, per non calcare la mano sulla testimone, che appariva già eccezionalmente nervosa.

Sono le 9,20 quando entra Adriana Tenerini. Alta, snella, bruna, la Tenerini è una ragazza dai lineamenti molto fini. Dimostrerà di essere intelligente, acuta nelle osservazioni, padrona di sè e pronta nelle risposte. Ella riferisce sulla gita a Castel Porziano con Adriana Bisaccia, Silvano Muto e il fotografo Positano. Durante il percorso in automobile, mentre la Bisaccia sedeva sul sedile anteriore accanto al Muto che si trovava al volante, la Tenerini udì una parte della conversazione che si svolse tra i due. Essi parlavano della zona di Castel Porziano e Adriana Bisaccia disse che c'era stata altre volte.

Di particolare importanza è quella parte della deposizione della Tenerini che si riferisce al colloquio fra il Muto e la Bisaccia avvenuto all'interno di uno stabilimento di Ostia, dove insieme si recarono dopo la gita a Castel Porziano.

TENERINI: Mentre io e Giorgio Positano ci eravamo allontanati per metterci al riparo del sole dietro il bar dello stabilimento, il dottor Muto e Adriana Bisaccia si sedettero ad un tavolino sotto la rotonda. Dopo un certo tempo io lasciai il Positano e li raggiunsi. Sentii che stavano parlando di riunioni e che la signorina Bisaccia accennava ad una di queste cui era stata presente anche Wilma Montesi. Non ricordo con esattezza le parole precise ma il succo del discorso era questo: la sera precedente il rinvenimento del cadavere della Montesi si era svolta una riunione alla quale avevano partecipato la Montesi e la Adriana Bisaccia.

Il Presidente fa osservare a questo punto alla teste che interrogata durante l'istruttoria ella non disse che anche Adriana Bisaccia era presente a quella riunione. La Tenerini fa osservare che la sua precedente deposizione era generica e non specificava le varie circostanze nelle quali aveva udito parlare Adriana Bisaccia, e afferma che da tutto il discorso fatto da Adriana Bisaccia al Muto nell'interno dello stabilimento ella comprese che la Bisaccia aveva

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

Il colonnello Pompei, autore del rapporto sul Montagna

Alfonso Spataro radiato dall'Albo degli avvocati?

Si è sparsa ieri negli ambienti forensi la voce che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in seguito alla pubblicazione delle notizie riguardanti le note attività commerciali dell'avvocato Alfonso Spataro, abbia iniziato contro il medesimo le indagini del caso.

Come è noto, infatti, la legge professionale fa espresso divieto del cumulo della professione forense con quella di impiegato o commerciante: ed estende il divieto stesso anche all'«esercizio del commercio in nome altrui». E' questo appunto il caso degli amministratori unici o amministratori delegati di società industriali o commerciali.

Per quanto riguarda l'avv. Alfonso Spataro l'incompatibilità appare palese in quanto per sua stessa dichiarazione egli ha assunto ripetutamente la carica di amministratore unico di società di affari immobiliari.

SPATARO IL MORALIZZATORE

DE GASPERI ha affidato a SPATARO il compito di moralizzare la D.C. E SPATARO, accingendosi all'opera, ha dichiarato ai dirigenti d.c.: «Tutto sarà fatto perchè la giustizia segua vigorosamente il suo corso... Infatti, se vi è un partito che deve pretendere la massima severità morale in ogni circostanza, in ogni luogo e da tutti i cittadini, questo è la D.C.».

Ma chi è Spataro?

Spataro è l'uomo più discusso della D.C., dopo le denunce dell'on. Viola.

Spataro è tanto amico di Ugo Montagna da averlo chiamato come testimone alle nozze del figlio.

Spataro, attraverso suo figlio, ha uno studio d'affari in comune col Montagna.

Spataro, attraverso suo figlio, è interessato in una serie di società in cui compare il Montagna: la SICU, la SIB, la SIC, la SIGRA, la SISA.

Spataro, dopo le rivelazioni dei carabinieri sulla figura del suo amico Montagna, non ha sentito neppure il dovere di dimettersi da vice-segretario della D.C.

La "moralizzazione,, dc si chiama SPATARO

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DOVRA' PRENDERE UNA DECISIONE

La permanenza di Piccioni al governo è incompatibile con la ricerca della verità

Scelba e la direzione clericale decisi a impedire le dimissioni — De Caro già intrappolato da una «inchiesta» preliminare del d.c. Scalfaro — La corruzione clericale in un discorso di Longo a Cuneo

Per la prima volta dopo il voto di fiducia si riunisce stamane al Viminale il Consiglio dei Ministri. Una questione dominerà la riunione consiliare dal principio alla fine: l'affare Montesi, che investe ormai in pieno e ufficialmente la responsabilità del governo. Il Consiglio dei Ministri dovrà affrontare tre problemi: 1) definire i limiti della inchiesta amministrativa già affidata da Scelba al vecchio liberale De Caro; 2) decidere circa le dimissioni del ministro degli esteri on. Piccioni; 3) nominare il nuovo capo della polizia in sostituzione dell'amico del Montagna, il prefetto Pavone.

Questa semplice elencazione basta per dare una idea delle proporzioni straordinarie che lo scandalo ha raggiunto.

Per quanto riguarda il primo punto, quello dell'inchiesta De Caro, è considerato clamoroso il fatto che il vecchio capo liberale abbia tardato quattro giorni prima di tornare a Roma dalla nativa Benevento per iniziare le indagini. Si era detto sui giornali che De Caro sarebbe rientrato ieri mattina, e la stampa governativa ha dato anzi per avvenuto un suo incontro con Scelba. In realtà, De Caro è tornato a Roma solo ieri sera. Negli ambienti dirigenti del PLI, a quanto si apprende, vi è molta preoccupazione per la piega che stanno prendendo le cose. Si teme che Scelba voglia muovere i ministri liberali come burattini e servirsi di loro per soffocare ogni cosa con una inchiesta addomesticata. Nè ci si nasconde che l'affinità ideologica e l'amicizia di De Caro con il liberale Bellavista, avvocato del Montagna, induce inevitabilmente al sospetto l'opinione pubblica. Per esaminare la situazione, la direzione del PLI è stata convocata per stamane.

Da fonte sicura, di ispirazione democristiana, si è appreso del resto ieri un particolare assai significativo. L'on. Scelba ha fatto preparare in questi giorni dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Scalfaro una «inchiesta preliminare», alla quale De Caro dovrà attenersi nel condurre l'inchiesta per così dire ufficiale. Una specie di binario obbligato, insomma, preparato in famiglia. Vorranno dunque i liberali avallare con la loro firma i giochi di prestigio che i capi clericali stanno tentando di fare per lasciare nell'ombra i veri e grossi protagonisti dello scandalo?

Secondo la stampa governativa, l'inchiesta di De Caro dovrebbe accertare la natura dei rapporti tra Pavone e Montagna, i rapporti tra il Montagna e le personalità politiche nominate dal colonnello Pompei (e perchè solo quelle?), l'attività economica del Montagna, e i vantaggi che il Montagna avrebbe tratto delle sue relazioni politiche. Per l'inchiesta, De Caro verrebbe affiancato da magistrati e funzionari di polizia: secondo una notizia non confermata, tra i collaboratori del vecchio ministro liberale vi sarebbe nientemeno che il procuratore Segurani, l'archiviatore delle indagini sulla morte della Montesi!

Ad ogni modo De Caro, nella tarda sera di ieri, ha conferito lungamente con Scelba, e al termine del colloquio ha comunicato ai giornalisti di avere accettato l'incarico «onorifico e oneroso» dell'inchiesta sulla base del rapporto del colonnello Pompei. De Caro ha aggiunto che, malgrado le apparenze, non è vero che egli abbia esitato prima di accettare l'incarico, perchè ha in comune con i colleghi del governo «l'ansia che si sappia la verità» e perchè ha sottolineato di assumere la piena responsabilità degli incarichi che gli vengono affidati. De Caro ha ancora aggiunto che, data la delicatezza della materia, non farà più dichiarazioni alla stampa.

Ma l'apertura dell'inchiesta è legata, in primo luogo, al secondo problema che il Consiglio dei Ministri dovrà affrontare: quello delle dimissioni di Piccioni. Già è ritenuto straordinario il fatto che queste dimissioni non siano state ancora date, quando da molte settimane l'opinione pubblica nazionale e quella internazionale sente fare il nome del figlio del ministro degli esteri come quello di uno dei protagonisti del più grave scandalo del dopoguerra. E tuttavia non solo le dimissioni non sono state date fino a questo momento, nonostante siano state annunziate da tutti i giornali, ma le ultime notizie fanno ritenere che non ci saranno. O forse ci saranno come atto formale, come gesto: salvo che, per volontà di Scelba, verrebbero respinte oggi al Consiglio.

Se le cose andranno così — e ieri a Piazza del Gesù le dimissioni di Piccioni venivano escluse — l'opinione pubblica non potrà non trarre le logiche conseguenze. Come si può ritenere compatibile l'apertura dell'inchiesta amministrativa sull'affare Montesi con la permanenza nel governo di un ministro così intimamente legato con uno dei principali oggetti dell'inchiesta? Come potrebbe ammettersi che lo

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Oggi riunione per il conglobamento

Stamane alle ore 10, presso la sede della Confindustria, avrà luogo l'annunciata riunione tra i rappresentanti dell'organizzazione padronale e i rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL. Avranno così inizio le trattative dirette in sede sindacale sul problema del conglobamento e del miglioramento delle retribuzioni.

E' confermato che Scelba e Montagna furono compari alle nozze di Spataro

Gli affari del maggiore Cerra col «marchese» e col figlio del Vice segretario della D.C. - I sontuosi ricevimenti offerti dall'avventuriero nella sua villa di Fiano Romano ad esponenti del governo e della D.C.

Sulla vasta attività affaristica di Ugo Montagna e del suo socio e compare, avvocato Alfonso Spataro, siamo in grado di fornire oggi altri precisi elementi. All'indagine ci ha condotto il maggiore delle guardie di P. S. Francesco Cerra, indicato nel rapporto del colonnello Pompei come intimo del «marchese», il quale non ha ancora sentito il dovere di dimettersi e mantiene il suo incarico pago delle smentite inviate alla stampa.

Egli scrisse ai giornali affermando che i suoi rapporti col Montagna si limitavano alla partecipazione ad una cooperativa edilizia nella speranza di ottenere un appartamento e all'accettare un invito ad alcune battute di caccia svoltesi alla Capocotta «insieme con distinti professionisti, funzionari, magistrati, ufficiali dei carabinieri e dell'Esercito ed altre rispettabili persone».

Siamo in grado di smentire clamorosamente il maggiore Cerra. Il suo nome figura, infatti, tra quelli dei sindaci della Società Agricola «Monte Gioia», costituitasi il 6 ottobre 1949, con rogito del notaio Nicola Varcasia, insieme con quelli di Graziano Lener, Corrado Gallinari (direttore amministrativo della «Phoenix produzione Films», Redento Usberti e Antonio Naselli. Amministratore della «Monte Gioia», è stato fino al 5 maggio 1953, Goffredo Montagna, fratello di Ugo e suo prestanome insieme con il ragioniere Domenico Fogliano, attuale amministratore della SICU.

Il maggiore delle guardie di P.S. Francesco Cerra, secondo i dati depositati alla cancelleria commerciale del tribunale, ha partecipato all'assemblea costitutiva della società, il 6 ottobre 1949, a quella del 30 giugno 1950 e alla assemblea ordinaria del 21 ottobre 1950. La Società «Monte Gioia» è proprietaria della villa di Fiano nella quale, a più riprese Ugo Montagna diede sontuosi ricevimenti, con la partecipazione di altissime personalità.

Il maggiore delle guardie di P.S. Francesco Cerra è stato riconfermato nella carica di sindaco effettivo della Società Agricola «Monte Gioia» il 5 maggio 1953, quando Goffredo Montagna ha dato le dimissioni da amministratore unico, ed è stato sostituito dal dottor Salvatore Jannaccone. Chi è costui? Una piccola indagine ci ha fatto conoscere il suo recapito che — guarda caso — è lo stesso dell'avvocato Alfonso Spataro: via Tomacelli 132. Ci siamo permessi di telefonare allo studio dell'avvocato Spataro e la segretaria ha involontariamente confermato che il dottor Salvatore Jannaccone è socio dell'avvocato Alfonso Spataro, con cui divide il recapito legale in via Tomacelli.

Per quello che riguarda le amicizie del Montagna in campo politico, tra i massimi esponenti della Democrazia Cristiana sono finora apparsi i nomi di Spataro e di Piccioni. Ma da quanto tempo il «marchese» conosce anche lo attuale presidente del consiglio, Mario Scelba? Certamente fin dal 1952.

In occasione infatti del matrimonio dell'avvocato Alfonso Spataro e di Giorgia Forza, fecero da testimoni appunto Ugo Montagna e Mario Scelba. Non sappiamo però con quale criterio vennero prescelti proprio essi dalla famiglia Spataro.

La cerimonia religiosa del matrimonio si svolse a Roma nella chiesa d'Ognissanti il 19 aprile del 1952. Sacerdote officiante fu don Luigi Sturzo. Prima della cerimonia i due compari, Scelba e Montagna furono visti trattenersi assieme e discutere cordialmente. In fotografie scattate in quella occasione figurano presso la giovane coppia.

Dopo la cerimonia in chiesa ebbe luogo un sontuoso ricevimento al quale presero parte Alcide De Gasperi con signora e figlie, Scelba con la signora, il sindaco Rebecchini e signora, il ministro Spataro e signora, la signora Forza, l'on. Domineddò, l'on. Giorgio Tupini, l'on. Giacomo Sedati numerosi membri del governo, l'ingegnere e la signora Provera, il comm. Filippo Spada, il barone Oddasso, lo ing. Gino Coen, la famiglia Casterman, la contessa Pecci ecc.

Sembra che non sia stata quella la sola volta che il «marchese» ed esponenti del governo si siano incontrati nel corso di riunioni mondane.

Come abbiamo ricordato Ugo Montagna dispone a Fiano Romano di una ricca villa, di cui figura proprietaria la già nominata Società «Monte Gioia». A Fiano il Montagna aveva l'abitudine di dare annualmente tre o quattro ricevimenti riservati a membri del governo e ad alti esponenti del partito dc. Gli ultimi di questi ricevimenti governativi offerti dall'avventuriero sono avvenuti il quattro e l'undici luglio e in un giorno non precisato dello scorso novembre.

In occasione di quei ricevimenti intorno alla villa veniva stabilito un servizio di sicurezza con numerosi agenti in borghese, che vietavano agli abitanti del Paese di avvicinarsi alla villa. Le macchine degli invitati, generalmente una trentina, venivano fatte sostare nel viale che conduce all'edificio centrale. In uno di questi ultimi ricevimenti gli onori di casa sembra siano stati fatti dalla signora Pavone, moglie dell'ex capo della polizia. Molte personalità pernottarono anche nella villa. Il pranzo venne trasportato da Roma e preparato da un grande ristorante. In occasione dei festini la villa veniva rifornita di acqua con autobotti venute da Roma. Spataro e Piccioni hanno preso parte alle feste di Fiano. Notizie raccolte a Fiano dicono che anche Scelba vi ha partecipato alcune volte.

Il dito nell'occhio

Definizioni

I democristiani: uomini decisi a farsi pagare di persona.

I liberali: uomini indecisi a tutto.

Aperture

Nel suo discorso di Milano l'onorevole Spataro ha detto che «la porta del partito deve essere aperta agli uomini liberi forti e onesti». Evidentemente qualcuno entra dalla finestra.

Religione e medicina

L'Osservatore Romano si indigna perchè abbiamo pubblicato una foto dell'Archiatra pontificio, dinanzi ad un ritratto del Papa. *Non comprendiamo bene il senso della indignazione. Quella era l'unica foto che avevamo dell'Archiatra pontificio.*

Non sarebbe stato più logico che l'«Osservatore Romano», invece di prendersela con una fotografia, si fosse indignato con l'Archiatra pontificio, frequentatore di Capocotta e intimo di Ugo Montagna, definito da un rapporto dei carabinieri pregiudicato, lenone e spia?

O l'«Osservatore» scomunicherà anche l'Arma dei carabinieri, colpevole di aver incluso il suddetto Archiatra nella lista degli intimi di un siffatto galantuomo?

Il fesso del giorno

«Se vi è un partito che deve pretendere la massima severità morale in ogni circostanza, in ogni luogo e da tutti i cittadini, questo è la D.C.». *Dal discorso dell'onorevole Spataro.*

ASMODEO

UNO SFERZANTE GIUDIZIO DI SECCHIA

Il governo della "truffa,, non potrà usare la scopa

Il discorso a Savona — Solo una inchiesta parlamentare può dare affidamento al Paese

SAVONA, 15. — Il compagno Pietro Secchia, nella parte centrale del suo ampio discorso, pronunciato ieri a conclusione del congresso della federazione comunista di Savona, ha affrontato con grande efficacia l'argomento della esplosione di clamorosi scandali sui quali, proprio in questi giorni, è in atto in mezzo alla opinione pubblica un profondo dibattito.

Che cosa significa — si è chiesto il compagno Secchia — questo susseguirsi di scandali, che commuovono ed agitano il Paese? La risposta che dà l'oratore è un secco giudizio politico: questi scandali rivelano il marciume del regime borghese e di certi istituti che devono essere rinnovati, sono indice di una classe dirigente corrotta e in decomposizione, incapace ormai di generare qualche cosa di buono. Questi scandali rivelano anche essi che nel nostro paese esistono delle forze che sono al disopra delle leggi, di ogni morale e di ogni Costituzione. Questi scandali rivelano anch'essi che esistono per lo meno due categorie di cittadini. L'una categoria, quella della povera gente, dei lavoratori, che devono rispettare assolutamente ogni legge, anche le più contraddittorie, anche le più inique, ad esempio le leggi fasciste ancora in vigore e che sono in contrasto con la Costituzione repubblicana. Vi è invece una altra categoria di cittadini, per i quali non vi sono leggi, perchè loro dettano legge, perchè fanno tutto quello che vogliono. Questi sono certi dirigenti della Democrazia cristiana, dell'Azione cattolica, questi sono certi grandi capitalisti, questi sono gli agenti dell'imperialismo americano.

I grandi giornali cosiddetti di informazione — ha osservato quindi Secchia — dopo avere taciuto sino all'ultimo, ostentano ora una finta indignazione per lo scandalo venuto alla luce, per qualche canaglia che è stata scoperta. Ma quante di queste canaglie se ne stanno ancora riverite ai più alti posti di comando della società? In questi giorni la maggior parte dei grandi giornali borghesi gridano ipocritamente: sia fatta luce, sia fatta pulizia.

(Continua in 6. pag. 3. col.)